

8. UNA CHIESA CHE GENERA NUOVE COMUNITÀ

«Io ho un popolo numeroso in questa città»
At 18,1-11

PREGHIERA INIZIALE: *Spirito che fai germogliare il nuovo*

ASCOLTIAMO LA PAROLA:

Atti degli Apostoli 18,1-11

Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D'ora in poi me ne andrò dai pagani». Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.

Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». 11Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio.

LECTIO

Paolo arriva a Corinto dopo un tratto di missione particolarmente intenso. Ha attraversato diverse città della Macedonia e dell'Acaia, ha sperimentato accoglienza e rifiuto, conversioni e opposizioni. Ad Atene ha cercato un dialogo con il mondo culturale della città e ora entra in un altro ambiente ancora. Corinto è una grande città portuale, attraversata da commerci, spostamenti, culture differenti e

forti contrasti sociali. Il Vangelo entra dunque in un luogo complesso, nel quale la comunità cristiana non esiste ancora e nel quale Paolo non possiede una rete già preparata ad accoglierlo. Il racconto, però, non comincia con una grande predicazione. Comincia con un **incontro**. Paolo trova Aquila, un Giudeo originario del Ponto, e sua moglie Priscilla, giunti da poco dall'Italia dopo l'espulsione dei Giudei da Roma. Anche loro sono persone in movimento, segnate da una storia che non hanno interamente scelto. Paolo si avvicina a loro e scopre qualcosa che li accomuna: esercitano lo stesso mestiere. Per questo «si stabilì in casa loro e lavorava».

È un particolare che potrebbe sembrare marginale, ma dice molto sul modo in cui nasce una comunità. Prima ancora che esista un luogo di culto cristiano o una struttura pastorale, vi è **una casa, un lavoro condiviso, una relazione che cresce**. La missione comincia dentro la trama ordinaria dell'esistenza. Paolo non vive in un ambiente separato dalla città: lavora, incontra persone, abita una casa, condivide tempi e fatiche con altri. Proprio lì prende forma una collaborazione che diventerà preziosa per la diffusione del Vangelo. Aquila e Priscilla non resteranno semplicemente persone che hanno offerto ospitalità all'apostolo; emergeranno progressivamente come autentici collaboratori della missione. La pagina suggerisce così che il Vangelo può generare comunità entrando nei luoghi nei quali la vita sta già accadendo. Il lavoro, la casa, le relazioni professionali e amicali non costituiscono semplicemente lo sfondo della missione; possono diventare il terreno nel quale essa comincia. Paolo non incontra Aquila e Priscilla perché partecipano a un'attività organizzata da lui. Li incontra dentro una condizione comune di vita. La relazione precede molte altre cose.

Nel frattempo, ogni sabato Paolo entra nella sinagoga e cerca di persuadere Giudei e Greci. Quando arrivano dalla Macedonia Sila e Timoteo, può dedicarsi con ancora maggiore intensità all'annuncio, attestando che Gesù è il Cristo. Il racconto fa emergere così, quasi naturalmente, una **rete di collaboratori**. Paolo non è il missionario solitario che realizza tutto da sé. Intorno a lui troviamo Aquila e Priscilla, poi Sila e Timoteo. La missione diventa progressivamente un'opera condivisa, nella quale ognuno porta qualcosa della propria storia, dei propri doni e delle proprie possibilità.

Proprio quando l'annuncio sembra intensificarsi, però, arriva una nuova opposizione. Alcuni reagiscono con durezza. Paolo compie

allora un gesto forte: prende atto del rifiuto e dichiara che da quel momento si rivolgerà alle genti. Non si tratta di disprezzo verso coloro che non accolgono la predicazione. Il seguito degli Atti mostrerà che Paolo continuerà a cercare il dialogo con il suo popolo. Piuttosto, egli riconosce che non può permettere che una porta chiusa blocchi il cammino della Parola. Il suo gesto esprime una libertà importante: **quando una strada non permette più alla missione di procedere, bisogna essere capaci di cercarne un'altra.** Paolo non va lontano. Lascia la sinagoga ed entra nella casa di Tizio Giusto, «uno che venerava Dio», la cui abitazione si trovava proprio accanto alla sinagoga. La missione cambia spazio senza abbandonare la città. Una casa diventa luogo dell'annuncio. Negli Atti questo passaggio ritorna più volte: quando gli spazi tradizionali non sono sufficienti, il Vangelo trova casa nelle relazioni e nelle abitazioni delle persone. La Chiesa nasce spesso così, non anzitutto dentro edifici propri, ma attorno a tavole, stanze, famiglie e piccole reti di persone che aprono la propria vita alla Parola.

La crisi, dunque, non interrompe il cammino. Lo trasforma.

E proprio mentre Paolo decide di rivolgersi maggiormente ai pagani, Luca racconta che Crispo, capo della sinagoga, crede nel Signore insieme a tutta la sua famiglia. La realtà è più complessa delle nostre divisioni. Non tutti accolgono e non tutti rifiutano. Proprio dentro un ambiente nel quale Paolo ha incontrato opposizione nasce un nuovo credente, e con lui entra nella fede un'intera casa. La missione domanda quindi di non ridurre mai le persone a categorie prestabilite. Non esiste semplicemente il gruppo che accoglie e il gruppo che rifiuta. Lo Spirito può aprire il cuore di qualcuno proprio là dove sembrava che una porta si fosse chiusa. Anche questa è una forma di discernimento: non interpretare troppo in fretta ciò che accade e non trasformare un rifiuto in un giudizio definitivo su un ambiente o su un'intera categoria di persone. Luca aggiunge che molti Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e venivano battezzati. Lentamente, quasi dentro le pieghe della città, sta nascendo una comunità. Essa non è il risultato di un unico momento spettacolare. Nasce da una trama fatta di incontri, ospitalità, lavoro, predicazione, opposizione, cambiamenti di strada, conversioni personali e case che si aprono. La generazione di una comunità richiede tempo.

È proprio a questo punto, quando si stanno manifestando frutti importanti, che Paolo riceve durante la notte una visione del Signore. Le parole rivoltegli lasciano intuire che egli attraversi anche un momento di paura: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere».

Il coraggio dell'apostolo non significa assenza di fragilità. Paolo può sperimentare il timore. Le opposizioni ripetute, l'esperienza dei rifiuti e la responsabilità dell'annuncio possono pesare anche su di lui. Per questo il Signore non gli offre innanzitutto una nuova strategia. Gli offre una promessa: **«Io sono con te»**. La missione può continuare perché l'apostolo non è solo. È la stessa logica che attraversa tutta la storia biblica della vocazione. Quando Dio invia, non garantisce che non vi saranno difficoltà; promette la propria presenza. Paolo non riceve l'assicurazione che Corinto sarà un terreno facile. Riceve la certezza che il Signore abita con lui quella città e quella missione. Ma subito dopo viene pronunciata una frase ancora più sorprendente: **«Io ho un popolo numeroso in questa città»**. Paolo non vede ancora questo popolo nella sua pienezza. La comunità è appena agli inizi. Molti abitanti di Corinto non hanno ancora ascoltato il Vangelo. Alcuni lo hanno rifiutato. Eppure il Signore parla al presente: «io ho». Prima ancora che Paolo riesca a raggiungerle, vi sono persone che Dio già conosce. La frase cambia profondamente il modo di guardare la città. Corinto non è soltanto un ambiente difficile da evangelizzare. Non è semplicemente un territorio pagano, moralmente complesso o religiosamente frammentato. È una città nella quale **Dio è già all'opera**. All'apostolo viene chiesto di guardare oltre ciò che immediatamente appare. Questa parola contiene una delle intuizioni missionarie più profonde degli Atti: la Chiesa non entra mai in un territorio nel quale Dio sia totalmente assente. Quando arriva, scopre che lo Spirito l'ha preceduta. Esistono domande, disponibilità, relazioni, persone, esperienze di bene e desideri che ancora non portano il nome della fede, ma possono diventare luoghi nei quali la Parola trova accoglienza.

Per questo la missione non può cominciare soltanto dalla domanda: «Quante persone vengono da noi?». La parola rivolta a Paolo invita a rovesciare lo sguardo: **chi è il popolo che Dio possiede già in questa città e che noi ancora non conosciamo?** Potrebbe essere qualcuno incontrato nel lavoro, come Aquila e Priscilla. Potrebbe essere una famiglia che apre la propria casa, come quella di Tizio Giusto. Potrebbe essere una persona proveniente da un ambiente che appariva chiuso, come Crispo. Potrebbero essere uomini e donne che ascoltano per la prima volta e scoprono nel Vangelo la parola che attendevano. Il territorio smette allora di apparire semplicemente come uno spazio nel quale organizzare attività e diventa **un luogo da ascoltare e abitare**.

Paolo rimane a Corinto un anno e sei mesi, insegnando la parola di Dio. È una permanenza lunga rispetto ad altre tappe del viaggio missionario. Dopo aver attraversato velocemente molte città, qui comprende che generare una comunità richiede tempo. Non basta il primo annuncio; occorre rimanere, accompagnare, formare relazioni e permettere alla Parola di mettere radici. La missione assume così la forma della **presenza perseverante**. Paolo non visita semplicemente Corinto; la abita. Lavora nella città, conosce le sue persone, incontra le sue tensioni, forma collaboratori, annuncia e resta abbastanza a lungo perché possa nascere una comunità con una propria consistenza.

Questa pagina suggerisce perciò una conversione importante dello sguardo ecclesiale. Spesso siamo tentati di guardare un territorio anzitutto attraverso ciò che manca: i giovani che non partecipano, le famiglie lontane, la diminuzione della pratica religiosa, le difficoltà del lavoro, la solitudine, l'indifferenza. Tutto questo può essere reale. Ma la parola rivolta a Paolo introduce un'altra domanda: **dentro questa stessa realtà, dove il Signore ha già un popolo?** Discernere significa imparare a riconoscere non soltanto le assenze, ma anche le presenze; non soltanto i problemi, ma le possibilità; non soltanto chi non viene, ma chi il Signore ci chiede di raggiungere. Paolo arriva a Corinto apparentemente solo e scopre progressivamente una rete: Aquila e Priscilla, Sila e Timoteo, Tizio Giusto, Crispo e la sua famiglia, molti altri Corinzi. Ciò che all'inizio non era visibile viene progressivamente alla luce. Una Chiesa che genera nuove comunità è allora una Chiesa che **non pretende di creare da sola ciò che non esiste**, ma impara a riconoscere, collegare e accompagnare ciò che Dio sta già facendo nelle persone e nei luoghi della vita. La sua missione nasce dall'incontro, cresce attraverso la collaborazione e diventa feconda quando sa rimanere abbastanza a lungo perché relazioni occasionali possano trasformarsi in comunione.

La Parola interpella la nostra comunità

Dopo la lectio si osservi un tempo di silenzio personale. Nel primo giro della conversazione ciascuno condivida ciò che la Parola ha fatto risuonare interiormente, senza entrare immediatamente nella ricerca di soluzioni.

Paolo incontra Aquila e Priscilla attraverso il lavoro e la vita ordinaria. Quali luoghi della vita reale — lavoro, scuola, associazioni, sport, quartieri, ambienti frequentati dai giovani — abitiamo poco come

comunità cristiana? Quali relazioni potrebbero diventare punti di incontro con il Vangelo?

La casa di Tizio Giusto diventa un nuovo luogo dell'annuncio.

Quali persone, famiglie o ambienti già presenti nel nostro territorio potrebbero diventare spazi di ascolto, fraternità e trasmissione della fede?

«Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te». Quale paura o scoraggiamento rischia oggi di frenare maggiormente la nostra capacità missionaria? Che cosa cambia se rileggiamo questa difficoltà a partire dalla promessa: «Io sono con te»?

«Io ho un popolo numeroso in questa città». Chi potrebbe essere oggi questo «popolo» che Dio già prepara ma che le nostre consuete attività non riescono a incontrare? Quale primo passo concreto potrebbe aiutarci ad ascoltarlo e ad avvicinarlo?

PREGHIERA CONCLUSIVA: *Custodisci la radice, fa' germogliare la vita*